

**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani  
**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano  
**Band:** 86 (2017)  
**Heft:** 1: Identità, Territorio, Cultura

**Artikel:** Le rovine insediative di Scatta : indagini su insediamenti abbandonati in Val Calanca  
**Autor:** Alther, Yolanda Sereina  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-685810>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 08.02.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

YOLANDA SEREINA ALTHER

## Le rovine insediative di Scatta Indagini su insediamenti abbandonati in Val Calanca<sup>1</sup>

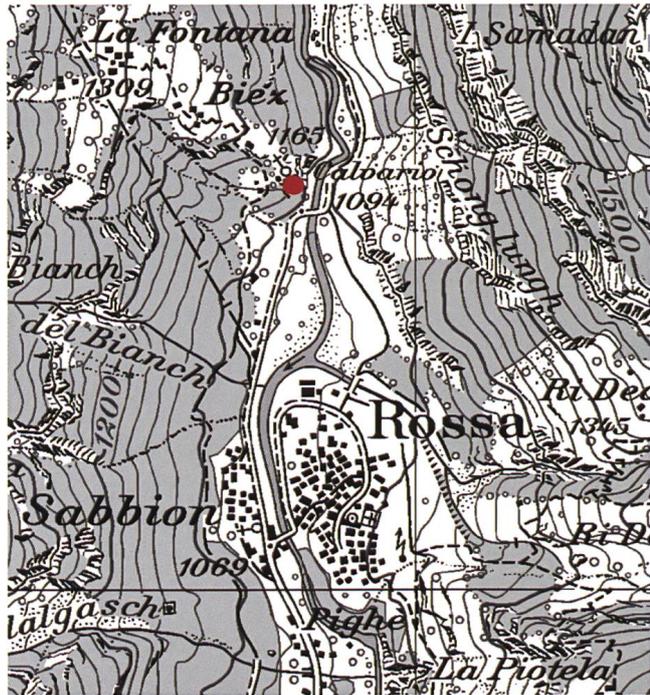
### Introduzione

Le rovine dell'abitato abbandonato di Scatta si trovano quasi in fondo alla Val Calanca a non molta distanza dal villaggio di Rossa. L'insediamento non più abitato e in stato diroccato sorge sul lato destro della valle in posizione elevata a 1165 m s.m., su un pianoro orientato a sud quasi a strapiombo sul torrente Calancasca.

I resti dell'antico insediamento sono documentati da sedimi in rovina, dalla conformazione del terreno e dai terrazzamenti un tempo coltivati a campo. Sono ancora conservate due stalle, di cui una adibita a casa di vacanza.

Si raggiunge Scatta salendo da Sabbion, il gruppo di case di fronte a Rossa. Il primo tratto di strada in direzione nord è carreggiabile, ad un dato punto il sentiero verso Scatta sale sulla sinistra. L'insediamento è accessibile solo a piedi.

Fino a tre anni fa il sito era invaso dal bosco relativamente giovane. Le cose cambiarono nel 2013 con l'inizio del progetto „Valorizzazione territoriale Calvario“.<sup>2</sup> L'iniziativa fa parte del progetto Parco nazionale Adula, di cui è un elemento di promozione della natura e del paesaggio culturale. I responsabili del progetto di valorizzazione, in collaborazione con il comune di Rossa, con il Servizio cantonale foreste e pericoli naturali, distretto Mittelbünden/Moesano, con il Servizio monumenti e con il Servizio archeologico grigione, hanno disboscato il sito nel periodo dal 2013 al 2016, ricostituito le terrazze un tempo coltivate a campo e restaurato il fienile che, in futuro, sarà utilizzato quale centro di documentazione e informazione.



Dettaglio della cartina di Rossa con i ruderi di Scatta, punto rosso. Viene denominata Calvario la cappella di Scatta dedicata a Santa Maria Maddalena al Calvario. (Diritti di riproduzione swisstopo: BA16029).

<sup>1</sup> Traduzione da tedesco di Diego Giovanoli.

<sup>2</sup> Progetto parco nazionale Adula, Valorizzazione territoriale Calvario: URL: [http://www.parcadula.ch/dms/Progetti/Calanca/Valorizzazione territorio\\_de\\_23.10\\_20.pdf](http://www.parcadula.ch/dms/Progetti/Calanca/Valorizzazione territorio_de_23.10_20.pdf).



*L'insediamento rudere di Scatta con le due stalle rimanenti, la cappella Santa Maria Maddalena al Calvario sulla destra e la cappelletta Madonna del Sangue di Rè al centro in alto (Fotografia aerea del Servizio archeologico grigione).*

Siccome non esistevano fino allora conoscenze del sito rudere di Scatta, nell'ambito di un lavoro di semestre presso l'Università di Zurigo, sezione archeologia del medioevo, furono approfonditi i seguenti elementi di ricerca e le loro finalità, su cui fondano le conclusioni formulate:<sup>3</sup>

- Documentazione dello stato attuale
- Disposizione urbana e articolazione dell'insediamento
- Forma e tipologia insediativa: insediamento permanente? Monte? Insediamento precursore di Rossa?
- Collocazione cronologica: inizio, durata e abbandono dell'insediamento
- Tipo di abbandono: sono accertate cause naturali precise, come frane o valanghe, oppure si tratta di un processo continuo di lunga durata?
- Resti edilizi: definizione della funzione, tipologia edilizia, collocazione cronologica, fasi del processo
- Contesto insediativo: è possibile collocare Scatta in un quadro insediativo più ampio?

<sup>3</sup> ALTHER YOLANDA SEREINA, *Scatta. Eine Wüstung in der Valle Calanca*, lavoro di semestre non pubblicato, Università di Zurigo 2015.

L'analisi dello stato attuale comprende la documentazione di tutte le 46 strutture osservate (sedimi, forno, stalle, terrazze, recinzioni, sentieri) e l'individuazione della loro funzione. A tale scopo esse furono comparate con edifici esistenti negli insediamenti limitrofi di Rossa, Augio, Dapc da Fora e Masciadone.

Sulla base delle foto aeree georiferite procurate dal Servizio archeologico cantonale fu possibile allestire un piano di situazione del sito ruderale. In relazione agli unici edifici conservati, due stalle bovine, si pose la questione dell'anno in cui furono edificate. A questo scopo fu contattato il Servizio archeologico grigione che eseguì i saggi dendrocronologici delle due strutture. La scarsità dei dati disponibili rese necessaria la consultazione dell'Archivio comunale di Rossa e dei documenti conservati dalla Fondazione Archivio a Marca a Mesocco. Negli archivi della Biblioteca Nazionale, dell'Archivio di Stato grigione, della Fondazione Archivio a Marca e della Società etnografica svizzera a Basilea furono reperite fotografie storiche di Scatta. Altri indizi sul sito ruderale sono contenuti nel volume *Mythologische Landeskunde von Graubünden* di Arnold Büchli. Sul posto furono intervistati Eleonore Bacchini, nata nel 1924, di Rossa e Gabriele Spadino, nato nel 1929, di Augio, nonché Liliana Marini, nata pure a Augio nel 1946. Altre informazioni furono fornite dalla famiglia Bivetti, proprietaria del rustico riattato ad abitazione temporanea.

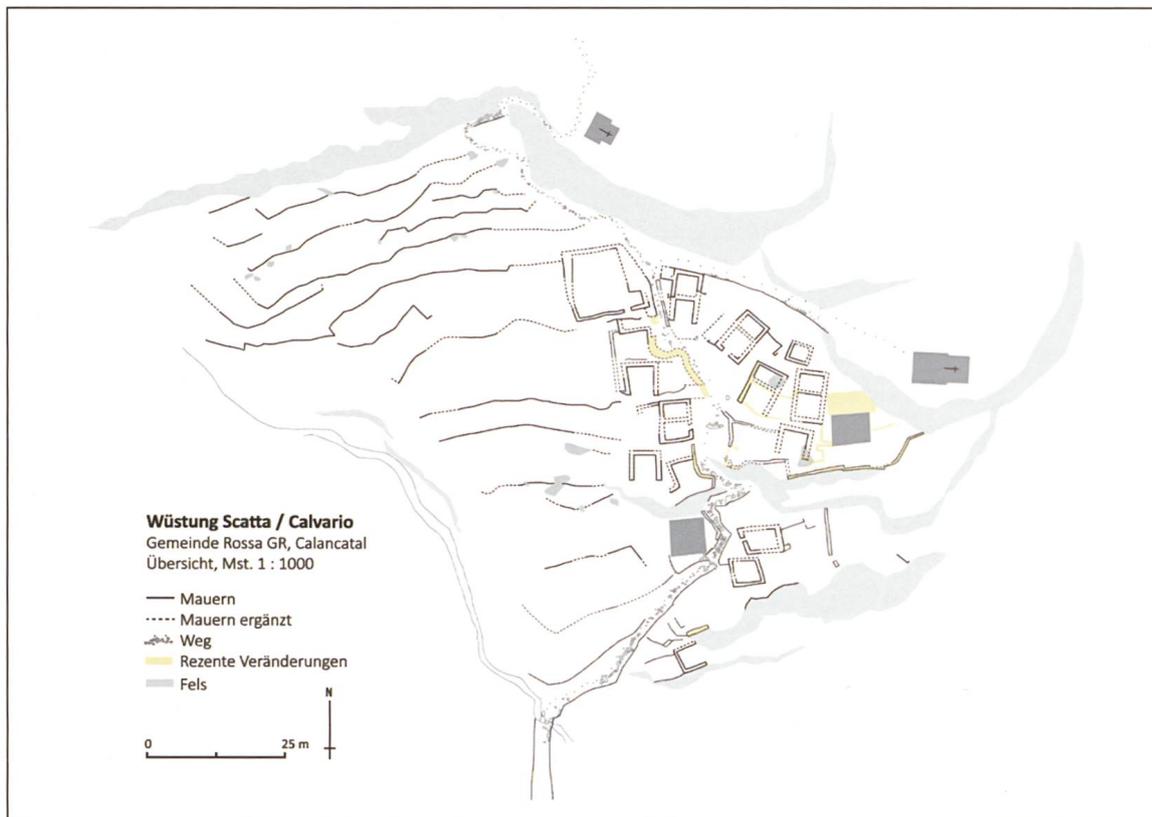
## Quadro generale

L'area insediativa di Scatta è delimitata a nord e a est da pareti rocciose, a ovest da un avvallamento naturale percorso da un torrente. Verso l'alto il sito ruderale è definito da due promontori su cui sorgono, sopra la parete a strapiombo, la cappella di Santa Maria Maddalena al Calvario del 1691<sup>4</sup> e sull'altura a nordovest la cappella minore della Madonna del Sangue di Ré edificata nel 1731. L'area ruderale misura 7500 m<sup>2</sup>, la pendenza media del terreno è del 45%.<sup>5</sup> Il piano di situazione evidenzia due aree distinte, a est quella insediata e a ovest lo spazio agricolo. I sedimi di Scatta sono situati a mattina dell'area.

Fu possibile individuare almeno 14 sedimi di edifici e due recinzioni murarie. I sedimi sorgono a poca distanza l'uno dall'altro e sono raggruppati sui due lati di un sentiero. Il sentiero costeggiato da muretti forma un vicolo stretto selciato di lastroni e in parte scavato a gradini nella roccia biforcandosi appena sotto la parete rocciosa. Il sentiero a rampa, abbastanza largo in direzione est, sale verso la cappella di Santa Maria Maddalena al Calvario. Il sentiero a serpentina in direzione ovest supera la parete rocciosa in direzione della cappella Madonna del Sangue di Ré e prosegue verso Monte Biez e i successivi monti La Fontana e Pro de Leura, sottostanti alle alpi di Cascinarsa, Stabiorel e Remia. Sull'area coltiva a ovest furono rilevati 18 muretti

<sup>4</sup> POESCHEL ERWIN, *Die Kunstdenkmäler des Kantons Graubünden VI. Puschlav, Misox, und Calanca*, Basel 1949, p. 272.

<sup>5</sup> WALSER CHRISTOPH, *Relazione tecnica ovvero Technischer Arbeitsbericht. Dokumentation Siedlungsreste Calvario*, Gemeinde Rossa, Servizio archeologico grigione, Coira 2014, p. 3.



Sito rudereale di Scatta, comune di Rossa, Val Calanca. Cartina 1:1000 (Yolanda Alther, dati di riferimento: elaborazione di immagini fotogrammetriche, Chr. Walser, Servizio archeologico grigione, 2014).

di terrazzamento. I muretti a secco corrono da est a ovest e sono delimitati a ovest dall'avvallamento del torrente. Si tratta di aree di insediamento un tempo coltivate a campo.

## Edifici

Con riferimento alla loro funzione a Scatta sono presenti in prevalenza due soli tipi edilizi, ovvero le strutture abitative o dimore a due vani e le stalle a spazio unico.

## Dimore

Sono stati individuati cinque sedimi del tipo «dimora a due vani». Essi sono ubicati nella zona alta del sito rudereale. La dimora a vano doppio è strutturata in un corpo anteriore in travatura che sorge su un basamento a muro collegato al corpo posteriore, rivolto al pendio, e completamente realizzato in muratura.

Dei cinque sedimi a due vani rimane solo la parte anteriore dello zoccolo a muro collegata ai muri perimetrali posteriori. In singoli casi a causa dello stato diroccato avanzato la struttura fu identificata a mano delle fotografie storiche. I documenti fotografici confermarono che almeno una dimora era strutturata su tre livelli. Non è escluso che altri sedimi appartengano a dimore altrettanto alte.



*Scatta: esempio di dimora a due vani. La parte anteriore della pianta circoscritta da muro su tre lati regge l'incastellamento delle travi rovinate col passare del tempo. La struttura posteriore della casa era eseguita a muro (fotografia Foto Yolanda Alther).*

Considerando gli edifici tuttora esistenti nella parte interna della Val Calanca si può ritenere che l'incastellamento ligneo fosse eseguito con travi squadrate. Lo spazio anteriore dello zoccolo era di solito arredato a stalla, in alcuni casi era usato a cantina. Lo zoccolo della parte posteriore dell'edificio era sopraelevato di un piano e conteneva una cucina, un locale coperto dal tetto a capanna. La camera nel volume ligneo sopra la stalla era adibita a soggiorno e dormitorio. Nel caso in cui l'edificio disponeva di un ulteriore livello, gli spazi sopra la cucina e sopra il soggiorno erano destinati a dormitorio.

Lo zoccolo anteriore di due dimore era chiuso da muro solo su tre lati. La parete frontale del vano stalla o cantina era chiusa da assi posate verticalmente e incastrate in basso in una trave di soglia e in alto nella trave tonda o squadrata alla base del corpo incastellato.

Tre dimore esibivano strutture murarie costruite a strati con legante alla calce. Ad eccezione di un'unica dimora, l'uso della calce era limitato ai muri del corpo posteriore. La calce usata era di tipo morbido a tinte brune. Da precedenti esami della malta di calce usata in edifici a Rossa risulta una stabilità piuttosto ridotta. Rispetto alla quantità di sabbia la componente del legante di calcina risulta insufficiente. In generale la malta usata per costruire in Val Calanca era molto magra dato l'uso parsimonioso della calce.<sup>6</sup> Ciò spiega il motivo per cui la calce veniva usata solo per la costruzione del corpo

<sup>6</sup> Ingenieurschule Beider Basel (editore), *Val Calanca Baukultur*, MuttENZ, 1979, p. 24.

posteriore della cucina, mentre lo zoccolo della stalla era costruito a secco. La cattiva qualità della malta dovuta alla scarsità di calce favorì il deperimento dell'intonaco in superficie e in alcuni casi il suo totale dissolvimento, in modo da impedire la verifica stessa del suo impiego. In un solo sedime nel vano posteriore ad uso cucina fu verificato l'uso della calce anche all'interno, ciò che conferma l'intonacatura originale della cucina nel corpo posteriore. Lo stato precario degli altri sedimi impedì tale verifica.

Dalle fotografie di Rudolf Zinggeler scattate intorno al 1930 è attestato che una dimora era in ogni modo intonacata anche all'esterno. Non è stato possibile trovarne conferma dagli esami effettuati sui sedimi documentati.



*Scatta intorno al 1930 con le rovine ancora in buono stato. Il frammento di muro della dimora situata sotto la cappella di Santa Maria Maddalena al Calvario esibisce un'intonacatura esterna del muro. (Fotografia Biblioteca nazionale svizzera, Archivio federale Servizio monumenti (AFM): Archivio Rudolf Zinggeler (EAD-ZING-1683).*

## Stalle

Le due stalle tuttora esistenti fanno parte dei sette sedimi ad uso stalla identificati dalla presenza di un solo spazio costruito. Le stalle sorgevano sui due lati del sentiero che conduce da Scatta ai monti sovrastanti. Anche i muri di fondazione di questi sedimi sono eseguiti solo su tre lati a sostegno dell'incastellamento ligneo che esisteva sopra. La parete frontale rivolta a valle era chiusa da grosse assi posate verticalmente.

La pianta di tutte le stalle monolocali è a forma quadrata. Dai due edifici tuttora esistenti si può dedurre che la sovrastruttura delle stalle rovinata fosse incastellata a travi tonde spaziate fra loro.

Tali strutture identificate a stalla possono essere appartenute anche alla tipologia della *torba* ad uso granaio. Le piante minori addossate alle tre dimore sono state verosimilmente usate a dispensa oppure a ovile per il bestiame di piccola taglia, oppure a porcile.



Scatta, fotografia aerea, pianta di un sedime di una stalla murato su tre lati. (Fotografia aerea Servizio archeologico grigione).



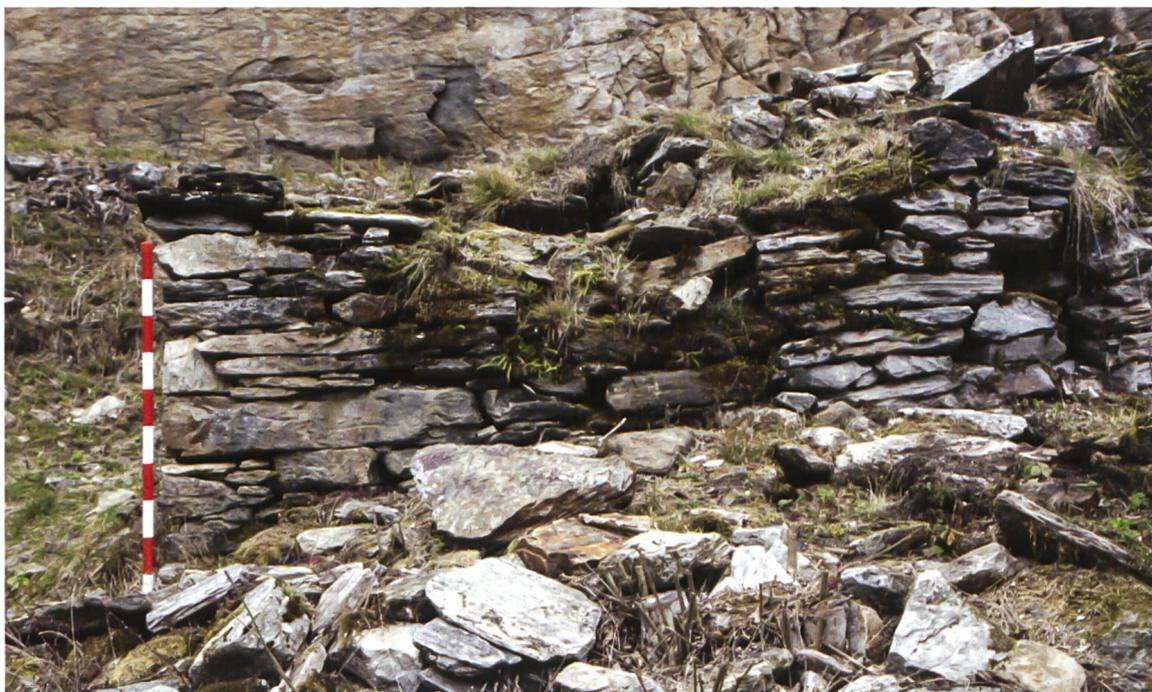
Esempio da Arvigo, stalla murata su tre lati con parete frontale di legno. (Fotografia Yolanda Alther).

Ritenendo che le cinque dimore documentate disponessero tutte di una stalla e di un granaio, sarebbe logico riscontrare almeno 10 stalle corrispondenti alle relative dimore. A Scatta furono identificate solo sette stalle. Altri due sedimi non poterono essere riconosciuti con certezza a stalla o a dimora. Urech ritiene che nel comune di Cauco ogni dimora disponesse in media di 4.5 edifici rustici nel villaggio o sui prati circostanti, esclusi i monti.<sup>7</sup> A Scatta il numero dei rustici riscontrati è decisamente inferiore. Tenendo conto del fatto che i rustici venivano usati spesso in comunione, il numero da sette a nove non è particolarmente basso. Spesso i granai della Calanca erano dimezzati da una parete interna come lo dimostrano gli esempi conservati a Rossa. Giovanoli descrive un granaio a Buseno, la cui partizione interna è dovuta all'appartenenza a due proprietari.<sup>8</sup>

A Scatta non fu possibile documentare edifici distrutti da catastrofi naturali. Sia le rovine delle dimore che quelle dei rustici non presentano segni di danneggiamento dovuto ad esempio alla caduta di valanghe o di frane, così come si verificano in casi simili.

## Forno

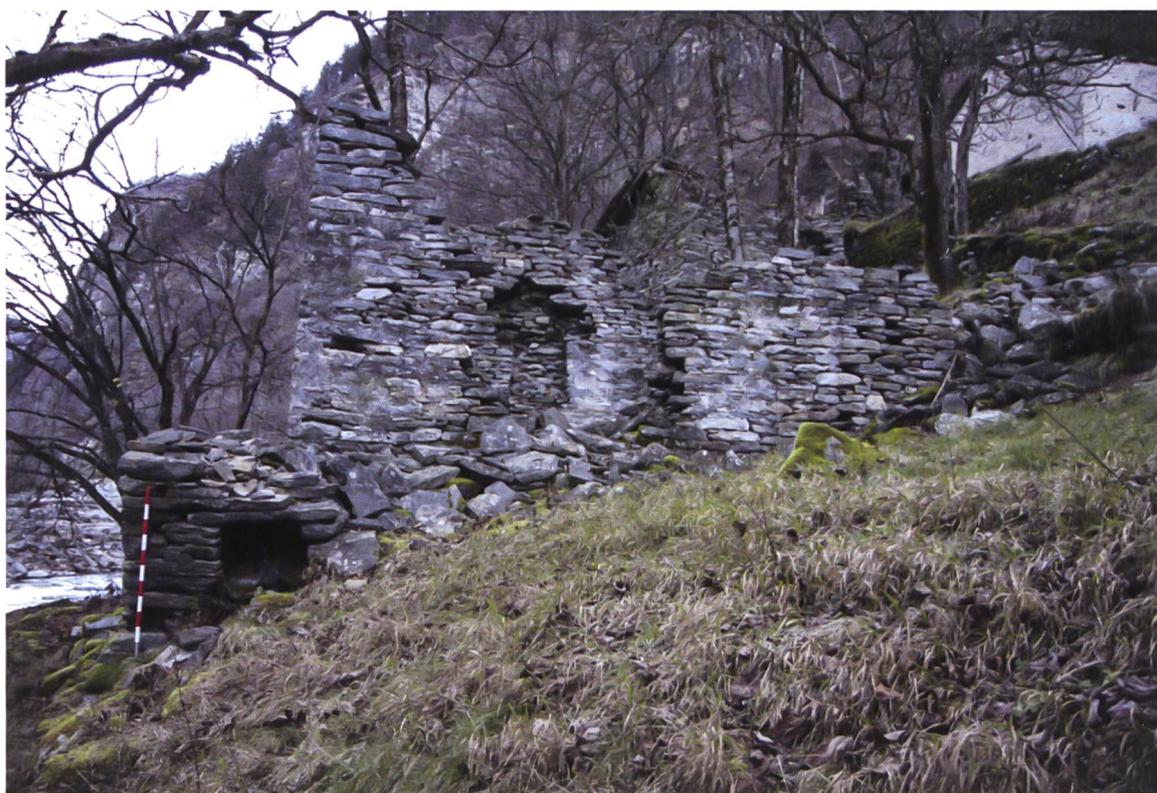
L'unico forno documentato a Scatta era verosimilmente usato in comunione. Sorge a lato del bivio che conduce alle due cappelle ed è addossato alla parete del rudere di una dimora a due vani. La struttura in cattivo stato è coperta da detriti. Misura



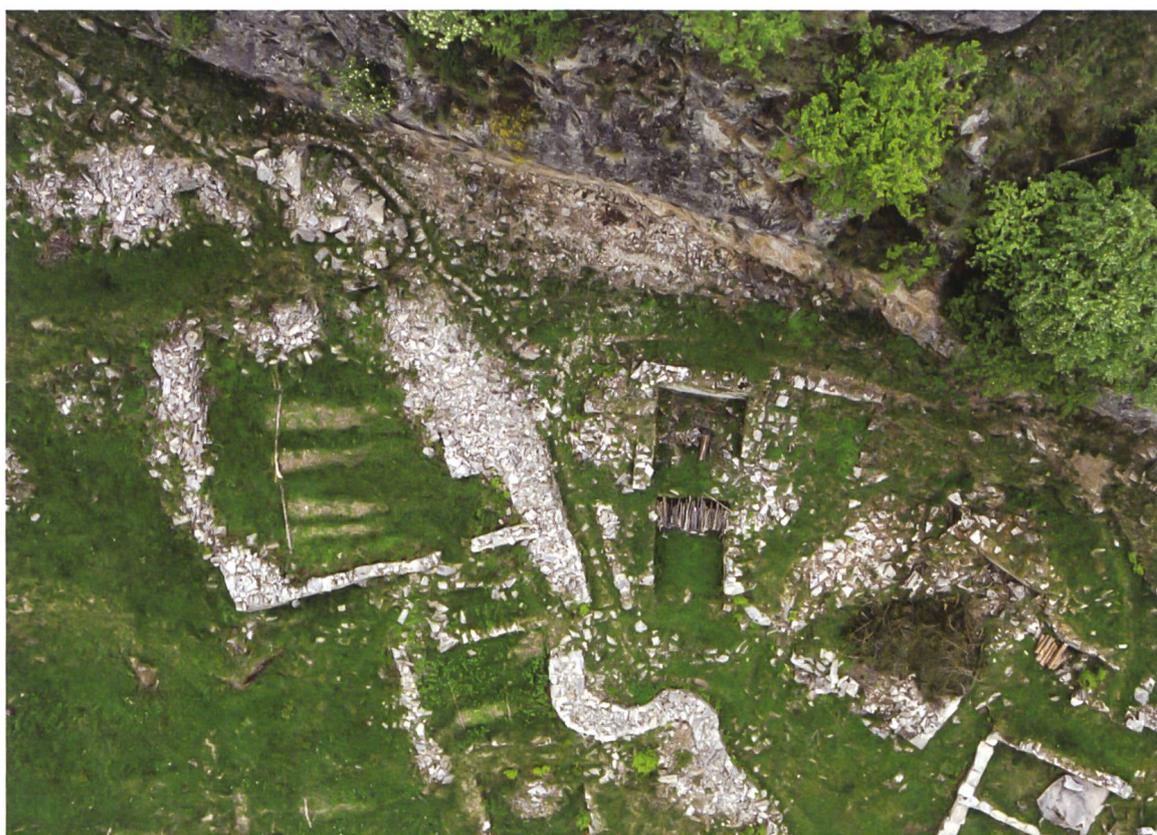
Scatta, fronte sud della struttura identificata a forno (fotografia Yolanda Alther).

<sup>7</sup> URECH HANS, *Val Calanca. Wesen und Wandel eines alpinen Lebensraumes*, Sursee 1999/2001, p. 18.

<sup>8</sup> GIOVANOLI DIEGO, *Bauten der historischen Getreidewirtschaft in Grabünden und weitere bauliche Raritäten*, Chur 2000, p. 146.



*Dapc di Fora, a sud di Arvigo. Rovina di una dimora con un forno addossato sulla sinistra alla facciata di una dimora. (Fotografia Yolanda Alther).*



*Scatta, fotografia aerea, a sinistra sotto la parete rocciosa si nota la recinzione superiore (fotografia aerea, Servizio archeologico grigione)*

all'esterno circa 2,45 x 2,35 m. L'identificazione dell'edificio rovinato a forno fu possibile solo con l'aiuto dell'informatrice locale Eleonora Bacchini. Secondo l'informatrice ottantaseienne si trattava di un forno costruito a parte, senza tetto, conservato molto meglio ai tempi della sua giovinezza. Un esempio simile esisteva nel sito ruderale di Dapc da Fora, a sud di Arvigo.

### Cinte murarie

Oltre ai sedimi delle dimore e delle stalle furono documentati due superfici cinte da muretti. L'impianto maggiore giace a nordest dell'insediamento storico ed era presumibilmente un orto. Date le dimensioni interne di 11,65 x 9,5 m è da ritenere che lo spazio cinto da muro per impedire l'accesso agli animali domestici fosse coltivato in comunione. Le recinzioni, difese da muretto, sono abbastanza frequenti in Val Calanca. Proteggono gli orti e servivano in altri casi da stabbio per il bestiame, come lo dimostra l'esempio conservato nella piana di Bodio-Cauco.

### Terrazze

Le terrazze che occupano prevalentemente l'area a sera dell'insediamento esibiscono sui pochi tratti tuttora conservati una corona muraria coperta di rozze lastre leggermente sporgenti sopra il muro. Parecchie terrazze mostrano tracce di rifacimenti successivi. Dagli elenchi delle decime risalenti al Quattrocento è noto che sulle terrazze si coltivava frumento, segale, orzo, canapa, miglio e, verso la fine del Novecento, anche patate.<sup>9</sup> Le terrazze furono consolidate nel 2015 nell'ambito del progetto di riqualifica territoriale denominato *Calvario*.

### Collocazione cronologica

Con l'ausilio della dendrocronologia furono datate le due stalle superstiti.<sup>10</sup> La lettura dendrocronologica della stalla inferiore si rivelò particolarmente difficile a motivo delle modifiche successive apportate all'edificio in travatura. Fu possibile dimostrare che almeno dieci prelievi provenivano dall'edificio originale. Le travi non sono più *in situ* nella struttura, cioè al loro posto primario. È probabile che le travi usate per la costruzione della stalla siano state recuperate da edifici preesistenti. L'esame dendrocronologico della stalla attestò la data 1525 o poco dopo.

A convalida del risultato fu esaminata anche l'altra stalla ora adibita ad abitazione di vacanza. A parte la manutenzione della parete ovest nel Settecento, l'edificio rustico del tipo *Blockbau* è conservato senza modifiche. La stalla risale al 1520.

<sup>9</sup> BUNDI MARTIN, *Zur Besiedlungs- und Wirtschaftsgeschichte Graubündens im Mittelalter*, Chur 1982, p.85.

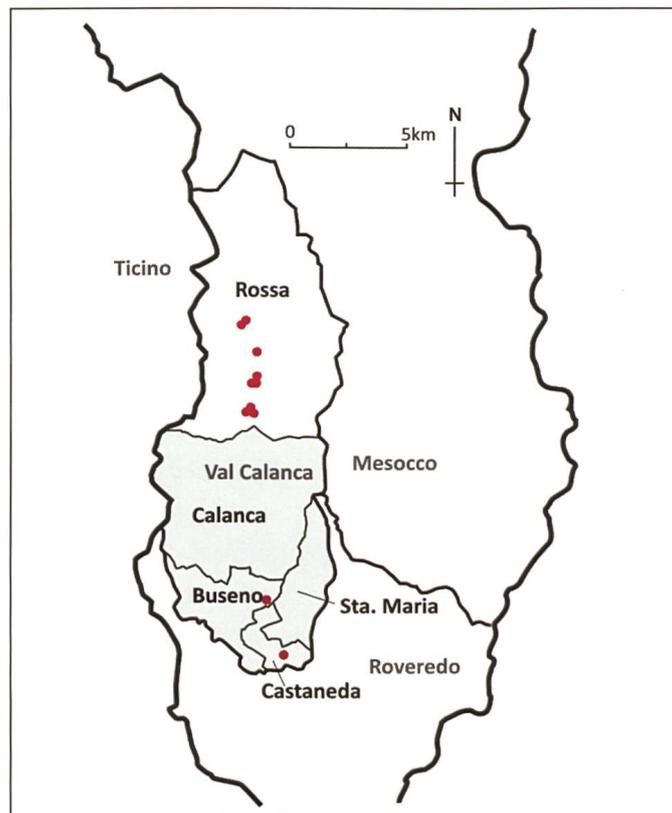
<sup>10</sup> SORMAZ TRIVUN, *GR/Rossa – Calvario, Scatta, dimora n. 119, relazione del 24.04.2015*, Laboratorio dendrocronologico Servizio archeologico grigione. SORMAZ TRIVUN: *GR/Rossa – Calvario, Scatta, stalla n. 96, relazione del 07.09.2015*, Laboratorio dendrocronologico del Servizio archeologico grigione.

I dati furono confrontati con i risultati di tutti i saggi dendrocronologici disponibili per la Val Calanca. Gli esami provengono dai comuni di Rossa, Buseno e Castaneda.

Comune di Rossa	Datazione
Augio, dimora	1595
Augio, stalla	1595
Augio, granaio	1595
Sabbion, dimora	1585
Scatta, stalla	1525
Scatta, stalla	1520
Santa Domenica, dimora	1595
Santa Domenica, dimora	1600
Santa Domenica, chiesa	1665

Comune di Buseno	Datazione
Buseno, Cappella S. Antoni de Bolada	1720

Comune di Castaneda	Datazione
Castaneda mulino	fine 18° secolo



Cartina Val Calanca. Mst. 1: 400'000.

grigio: Comuni della Val Calanca

rosso: Campioni dendrocronologici

(Yolanda Alther, fonte dei dati: laboratorio dendrocronologico del Servizio archeologico grigione, 2005–2015)

Detto ciò le due stalle di Scatta risultano essere gli edifici più antichi della Val Calanca datati con il metodo della dendrocronologia. Gli 11 saggi di riferimento corrispondono ad un numero molto basso di campionatura dendrocronologica. Un campione proveniente da Sabbion, la località geograficamente più vicina a Scatta, risale al 1585, è cioè 65 anni più recente della stalla di Scatta. Non sono reperibili altri esami dendrocronologici sul comune di Rossa.

Alcune dimore della Val Calanca presentano datazioni sulla facciata anteriore oppure possono essere datate dagli affreschi esterni. Sono reperibili le seguenti millesimazioni: a Castaneda 1514, a Molina/Buseno 1588, a Selma 1594, a Castaneda 1617, ad Arvigo 1637, a Sabbion 1765.<sup>11</sup>

A questo punto serve il ricorso alle millesimazioni degli edifici sacri della Val Calanca che risultano di solito molto più antiche di quelle delle dimore e delle stalle. La chiesa di Santa Maria datata 1219 è l'edificio sacro più antico, seguono la chiesa di Santa Domenica del 1414, Buseno 1483, Cauco 1497, Landarenca 1529, Castaneda 1544, Arvigo 1453, Selma 16. secolo, Braggio 1611. Gli edifici sacri più prossimi a Scatta datano a Pighè ante 1626, a Rossa 1633 e ad Augio ante 1683.<sup>12</sup> La cappella inferiore di Scatta, quella di Santa Maria Maddalena al Calvario fu edificata nel 1690.

## Fonti scritte

Rossa formava con Santa Domenica e Augio una Mezza Degagna (mezza vicinanza) della Degagna Calanca di dentro (Vicinanza Calanca interna). Le Mezze Degagne erano a loro volta organizzate in gruppi vicinali minori. Dalle fonti scritte risulta l'appartenenza di Scatta unitamente a Pighè, Sabbion e Rossa ad un'unica vicinanza. La prima citazione di Scatta scritta è contenuta in un arbitrato del 1645.<sup>13</sup> Da una conferma di debito del 1650 risulta con Scatta, Sabbion, Pighè e Rossa pure la vicinanza di Frach, distrutta da una valanga nell'Ottocento. Nel documento citato ai nomi dei quattro insediamenti è aggiunta la dicitura *tutti quatro dell'acqua*. Eventualmente si tratta del versante opposto a Rossa rispetto al torrente, ovvero di tutti e quattro gli insediamenti situati di là del torrente Calancasca. I documenti confermano inoltre che Scatta, Pighè e Sabbion corrispondevano ad un terzo e l'insediamento di Rossa a due terzi.<sup>14</sup> La partizione accennata indica probabilmente il numero dei *fuochi* (economie domestiche) oppure al numero delle persone residenti nelle suddette vicinanze. In una confessione di debito del 1677 Scatta figura accanto a Rossa e Sabbion come *vicini* (vicinanza) della Mezza Degagna della Calanca interna.<sup>15</sup>

<sup>11</sup> AGUSTONI EDOARDO / SOMAINI MARCO, *Guida all'arte del Moesano/Calanca*, Locarno 1990, pp. 34, 47. GIOVANOLI DIEGO, *Facevano case 1450-1950. Saper vedere le dimore e i rustici nel Grigioni italiano e nella limitrofa Lombardia*, Malans 2009, pp. 337-341.

<sup>12</sup> AGUSTONI/SOMAINI, 1990, pp. 24, 28, 36, 44, 50, 54, 66, 72.

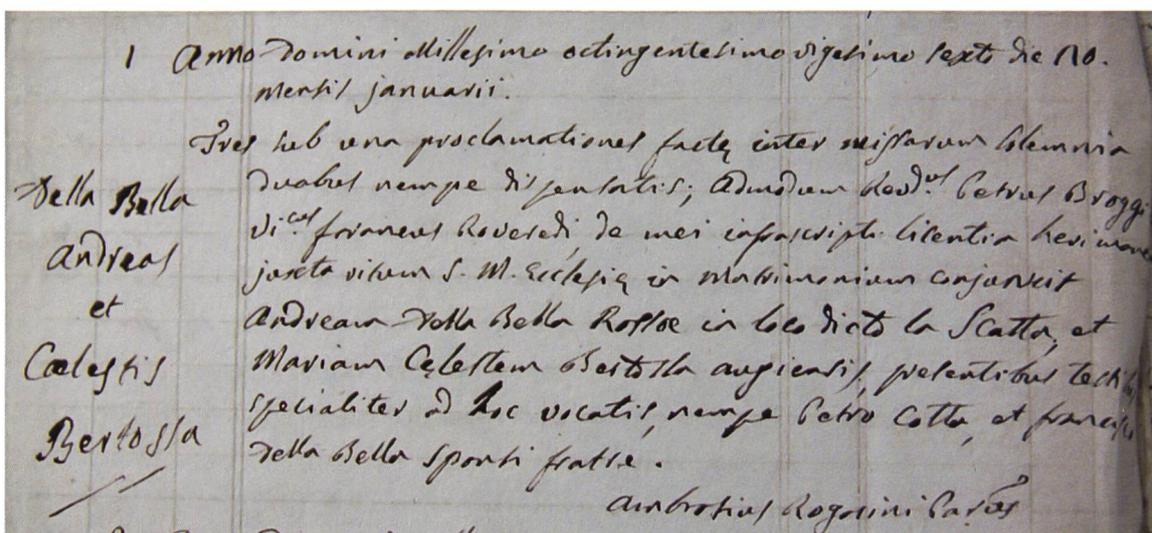
<sup>13</sup> Arbitrato tra Rossa, Sabbion e Pighè, 1645. Faldone n.10, 1644-1705, Archivio comunale di Rossa.

<sup>14</sup> Lettera di debito del 1650. In: Polizze, confessi e conti riflettenti la Mezza Degagna di Calanca di dentro (Rossa). Faldone n. 6, 1628-1678, Comune di Rossa.

<sup>15</sup> *Ibid.*

Dal libro dei battesimi archiviato con i *Registri Parochiali di Rossa* I a III, non sempre completi, risulta nel periodo dal 1679 al 1793 un totale di 37 iscrizioni in cui i genitori oppure i padrini del battezzato sono residenti a Scatta.<sup>16</sup> Parecchi coniugi o padrini figurano più volte nei registri. Le iscrizioni battesimali confermano, che nel periodo dal 1679 al 1684 almeno sei famiglie risiedevano a Scatta. Questo dato coincide perfettamente con le cinque dimore identificate a Scatta. Supponendo che ogni casa fosse abitata da sei persone,<sup>17</sup> consegue un numero medio di 30 abitanti. Nel registro dei battesimi dal 1679 al 1793 ricorrono i seguenti cognomi: Bertossa, De Giorgio, Della Bella, Gamboni, Felice, Rigalli e Spadini. Alcuni cognomi ricorrono più volte, fatto dovuto alla frequenza dei nessi parentali. Il cognome Della Bella è il più frequente.

Il toponimo Rossa è attestato la prima volta nel 1563.<sup>18</sup> Nel testamento del 1731 Josephus Della Bella di Scatta assegna 10 scudi alle due cappelle di Scatta. Il testamento fu redatto nella sua casa a Schatta (Scatta) il 28 marzo 1731.<sup>19</sup> Scatta viene menzionato per l'ultima volta in un contratto matrimoniale del 1826. Andrea Della Bella di Rossa, residente nella località detta Scatta, sposa Maria Celeste Bertossa di Augio. Per la prima volta in un documento d'archivio si accenna all'appartenenza di Scatta a Rossa. In tal modo si allude all'eventuale diminuzione dell'importanza del sito. In questo caso si tratta dell'ultima menzione del toponimo di Scatta.



Dal Registro Parochiale III, 10 gennaio 1826, Matrimonio di Andrea Della Bella di Scatta con Maria Celeste Bertossa di Augio. Fonte Registro Parochiale Rossa III, Archivio comunale Rossa.

<sup>16</sup> *Registro Parochiale Rossa I*: registro dei battesimi 1679 fino al 1756, registro dei decessi 1679-1783, registro dei matrimoni 1679-1783; *Registro Parochiale Rossa II*. registro dei battesimi 1756-1837; *Registro Parochiale III*, registro dei matrimoni 1784-1837, registro dei decessi 1784-1837, archivio comunale di Rossa.

<sup>17</sup> Urech indica per Cauco intorno al 1680 un numero medio di 6,4 persone per casa. URECH 1999/2001, p. 18.

<sup>18</sup> SANTI CESARE, *Famiglie originarie del Moesano o ivi immigrate*, Poschiavo 2001, p. 15-145.

<sup>19</sup> Testamento di Josephus Della Bella 28.3.1731, n. 03/379, documento 9276, Fondazione Archivio a Marca, Mesocco.

Ciò conferma che l'insediamento fosse allora ancora abitato. Un altro documento non datato, probabilmente successivo, conferma pure la diminuzione della popolazione residente. Contiene l'elenco delle decime dovute dal comune di Rossa ai canonici di S. Vittore.<sup>20</sup> Dalla grafia è ipotizzabile che il documento sia stato redatto fra il 1810 e il 1850, cioè prima dell'abolizione della decima indicata. Mentre a Rossa figurano 31 persone, a Sabbion 11, a Frach 4 e a Pighè 2 nominativi, a Scatta risulta un unico abitante, Francesco Della Bella. La presenza di una sola persona conferma il fatto che l'insediamento fosse a quell'epoca praticamente disabitato, a parte la famiglia di Francesco Della Bella ancora residente.

Le prime fonti scritte concernenti la Cappella di Santa Maria Maddalena al Calvario risalgono al Seicento. Confermano l'anno 1690 della costruzione della cappella e la consacrazione nel seguente anno 1691; contengono anche le relazioni delle visitazioni del Settecento e dell'Ottocento. Nell'anno 1702 sono documentate le attività religiose di Padre Giovanni Battista di Cassine. Dalle sue note risulta la data 22 luglio, festa di Maria Maddalena, giorno in cui avveniva il pellegrinaggio a Scatta e si celebrava la messa nella chiesa di Santa Maria Maddalena al Calvario. La cerimonia della messa era ripetuta con i frati il Giovedì Santo. Un'ulteriore processione aveva luogo il 29 di settembre in occasione della festività di San Michele. Fu introdotta nel 1702 dal vescovo di Coira Ulrich Federspiel in occasione della visita pastorale.<sup>21</sup> Dopo l'istituzione della ricorrenza indicata si rinunciò al pellegrinaggio da Rossa a Scatta il primo giorno dell'anno. La rinuncia fu giustificata dallo stato miserabile del sentiero di Scatta, inadeguato alla processione. Il vescovo criticò anche il fatto che la cappella fosse troppo buia. Dalle note citate risultano pure il restauro della chiesa e la relazione della visita pastorale da parte del vescovo di Coira Kaspar de Carl l'anno 1844. In tale occasione il vescovo si rallegra del buono stato dell'edificio. La cappella fu nuovamente restaurata nell'anno 1866.<sup>22</sup>

I miei informatori confermano che la processione alla cappella S. Maria Maddalena al Calvario si teneva il *venerdì santo*. Ebbe luogo fino al 1970. In partenza da Augio il corteo attraversava le frazioni Al Tarch e Pighè dove la gente sostava per pregare davanti alle croci al margine della strada. Il corteo proseguiva verso la chiesa di San Carlo in Sabbion, luogo di incontro con i fedeli di Rossa e Sabbion. Durante la processione si recitava la *via crucis* e veniva portata una pesante croce di legno. In chiesa si celebrava la messa e si pregava. Durante il periodo del digiuno si usava cantare. La signora Marini ricorda che furono i nuovi preti di origine italiana ad abolire la processione. Verso la fine di aprile nella piccola cappella Madonna del Sangue di Ré si celebrava una *messa in suffraggio* (dei defunti).

<sup>20</sup> Lista della decima della Comune di Rossa – Aspettante alli Signori Canonichi Sant Vitor. Documento 14052, Fondazione Archivio a Marca, Mesocco.

<sup>21</sup> GIULIANI SERGIO: *Briciole di storia della parrocchia di Rossa* in "Quaderni grigionitaliani" 18, 1958-1959, pp. 21-27.

<sup>22</sup> Libro in cui si narrano e si registrano annualmente le spese ordinarie e straordinarie fatte per mezzo de soi rapresentanti, da la cura, pp. 59, 60, 64, 95 (Archivio Bibl. Salita dei Frati, Lugano).

## Storie e leggende

Il mio informatore di Augio, Gabriele Spadino, è dell'avviso che Scatta fosse l'insediamento primigenio di Rossa. In seguito alla caduta di una valanga Scatta fu abbandonato e dislocato a Rossa. Probabilmente l'informatore confonde Scatta con la frazione di Frach, distrutta nell'Ottocento. I ruderi di Frach sono situati a sud delle rovine di Scatta e sono tuttora identificabili sul terreno. La carta Dufour, foglio Bellinzona/Chiavenna, pubblicata nel 1858, riporta a Frach quattro edifici. Una versione orale simile a quella dello Spadino mi fu riferita nel 2011 da Luigi De Nicolà in Tognola. I primi abitanti di Scatta trasferirono la loro residenza a Sabbion. A motivo della crescita demografica furono in seguito costruite le prime case a Scima Rossa. Più tardi il villaggio si espanse verso nord. A Scatta egli ricorda inoltre un sasso forato su cui venivano giustiziati i disonesti. Accanto al sasso del giudizio sembra ci fosse anche una forca.<sup>23</sup>

L'informatrice di Rossa, Eleonora Bacchini mi riferì di una nicchia esistente nel muro lungo la strada di Scatta, ancora visibile in gioventù. Nella nicchia gli abitanti di Scatta conservavano a quanto pare i documenti della loro frazione.

La pubblicazione di Arnold Büchli, *Mythologische Landeskunde von Graubünden*, contiene parecchi racconti riferiti alla cappella di Santa Maria Maddalena al Calvario e in uno di essi ricorre anche l'insediamento di Scatta. La leggenda è interessante per il fatto che essa riporta il toponimo di Scatta. Cristina Degiacomi (1870-1958) di Rossa riferì a Büchli nel 1941 il seguente racconto:

Una donna di Rossa abitava vicino alla cappella del Calvario. Oggi lì sono soltanto due stalle e le case sono demolite. Ma ai tempi, lì ci abitavano. Ai tempi ci abitava una donna e voleva una mattina di buon'ora andar sui monti al bestiame. Doveva andar sulla cima e perciò partì presto. E poi ha sentito passare la processione dei poveri morti. Andavano al Calvario. L'ultimo era zoppo. Non l'ha conosciuto quello zoppo. Sono andati alla cappella per pregare e recitavano il Miserere. La donna era uscita dalla sua casa nella strada. La via passava sopra la sua casa. È andata alla cappella e poi ha sentito il Miserere per i defunti e lei ha risposto al Miserere. Ma la processione dei morti le ha detto di tacere, di non rispondere più al Miserere, perchè i morti devono stare con i morti e i vivi con i vivi.<sup>24</sup>

Secondo l'iscrizione sull'architrave della cappella minore dedicata alla Madonna del Sangue di Ré, l'edificio sacro fu edificato nel 1736 dai fratelli Pietro e Sebastiano Rigalli. Sulla sua origine i miei informatori raccontano storie concordanti. Trascrivo la versione di Gabriele Spadino: I fratelli Pietro e Sebastiano Rigalli erano emigrati in Germania per affari. Tornando a casa pernottarono nell'ospizio sul passo del San Gottardo. Durante la notte vennero ad orecchio della loro condanna alla ghigliottina. Perciò si calarono di nascosto dalla finestra della camera e, rientrati incolumi a casa, costruirono la cappella Madonna del Sangue di Ré grati del loro salvataggio. Il mio informatore Luigi De Nicolà mi informò che una versione simile è riportata da Tognola 2011,<sup>25</sup> e da Bertossa 1937.<sup>26</sup>

<sup>23</sup> TOGNOLA GIORGIO, *Rossa, Augio, Santa Domenica. Luoghi, nomi, storie*. Lugano 2011, p. 140.

<sup>24</sup> BÜCHLI ARNOLD, *Mythologische Landeskunde von Graubünden 3. Die Täler am Hinterrhein, Albulatal, Oberhalbstein, Münstertal, Engadin, Italienisch Bünden*, Disentis 1990, p. 954.

<sup>25</sup> Libro in cui si narrano e si registrano annualmente le spese ordinarie e straordinarie fatte per mezzo dei suoi rappresentanti, da lui cura, pp. 59, 60, 64, 95 (Archivio Bibl. Salita dei Frati, Lugano).

<sup>26</sup> BERTOSSA ADRIANO, *Storia della Calanca*, Poschiavo 1937, p. 117.

### Fonti fotografiche

L'esatta identificazione dei sedimi fu facilitata dalla consultazione delle fotografie di Rudolf Zinggeler 1864-1954 (Biblioteca nazionale svizzera), di Erwin Poeschel 1884-1965 (Archivio di Stato, Coira) e di Ernst Brunner 1901-1979 (Società svizzera di etnografia). Dalla fotografia aerea del 1933 (Swisstopo) e dalle riprese di Oscar Good 1880-1945 (Archivio regionale Calanca, Cauco) fu possibile attestare fino al ventesimo secolo la coltivazione agricola dell'area di Scatta.



*Fotografia invernale dei ruderi di Scatta intorno al 1940 (Foto: Ernst Brunner, Società svizzera di etnografia).*

## Cenni storici

Storicamente l'abitato di Scatta era riferito al territorio alpestre sovrastante, gestito intorno al 1200, varcando i relativi passi alpini, da Mesocco a est e dai limitrofi comuni ticinesi a ovest. In riferimento a questo territorio alpestre limitato allora alle fasce alte si svilupparono in seguito i primi insediamenti permanenti tuttora esistenti di Landarenca e Buseno. Verso la fine del Duecento la popolazione locale risiedeva prevalentemente sul versante destro della val Calanca, ad eccezione di Santa Maria e di Castaneda situati a sud.<sup>27</sup>

Nel Duecento e nel Trecento il territorio locale era contrassegnato dal sistema insediativo sparso. La maggior parte dei villaggi sul fondovalle non esistevano ancora, gli abitanti dimoravano in casolari e piccoli nuclei insediativi ubicati sui fianchi della valle. Tutti i siti abitati, anche quelli più discosti e oggi in parte scomparsi, avevano un proprio toponimo. L'agricoltura era l'unica risorsa di sostentamento.<sup>28</sup> Scatta si inserisce in questo contesto economico. Non solo giace sul versante in prossimità di importanti varchi alpini verso la Mesolcina e verso la Val Blenio, ma è riferita anche agli alpeggi gestiti dai calanchini già nel Duecento.<sup>29</sup> In questo periodo è attestata la crescita demografica, che oltre al dissodamento progressivo del territorio coltivato contribuì alla diffusione del territorio gestito ad alpe.

## Conclusioni

I risultati dei saggi dendrocronologici attestano l'insediamento di Scatta nel 1520 al più tardi.

Le fonti scritte risalenti agli anni 1645, 1650 e 1677 confermano il fatto che Scatta formasse con gli insediamenti di Frach, Pighè, Sabbion e Rossa un'unica vicinanza. Scatta appartiene dunque al gruppo di insediamenti sparsi che, ad eccezione di Rossa, occupava il versante destro della valle Calanca.

La consultazione dei registri di battesimo ha permesso di constatare che nel periodo dal 1679 al 1684 a Scatta vissero almeno sei famiglie, un dato che collima con le cinque dimore attestate sul posto. Ammettendo che nel Cinque-Seicento la singola dimora fosse abitata in media da sei persone si può dedurre che in quel periodo Scatta fosse abitata da una trentina di persone almeno.

I ruderi degli edifici non recano tracce di eventi straordinari come ad esempio la caduta di una valanga o l'effetto di una frana. In tal senso l'insediamento abbandonato è un sito ruderale intatto.

L'elenco della decima dovuta da Rossa ai canonici di San Vittore risale al periodo dal 1810 al 1850. Una sola persona risulta residente a Scatta in quel lasso di tempo. Ciò conferma il fatto che la popolazione di Scatta fosse ridotta allora ad un'unica famiglia. L'insediamento non fu abbandonato all'improvviso ma nel corso di un lento processo durato abbastanza a lungo.

<sup>27</sup> BUNDI 1982, pp. 264-269.

<sup>28</sup> BUNDI 1982, p. 109.

<sup>29</sup> BUNDI 1982, pp. 264-269.

L'iscrizione matrimoniale del 1826 è l'ultimo documento scritto riferito a Scatta. Dall'elenco della decima allestito prima del 1850 si può affermare che Scatta sia stato abbandonato fra il 1826 e il 1850. Il fenomeno dell'abbandono coincide con il periodo della grande emigrazione dall'area alpina. In quel periodo molti abitanti della Calanca emigrarono senza più fare ritorno in Francia, in Germania, in Olanda, in America e nella Svizzera interna.

Dopo l'abbandono del sito la coltivazione dell'area agricola circostante si protrasse per lungo tempo e cessò solo verso il 1980. Nell'ultimo trentennio l'area fu invasa dal bosco e fu nuovamente disboscata nel 2013 nell'ambito delle attività inerenti il Parco nazionale Adula.

Il periodo insediativo di Scatta è perciò documentato dal 1520 al 1826 per la durata di circa trecento anni.